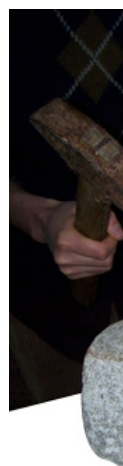




La lavorazione artistica della ceramica in Sila risale al periodo premagnogreco, come attestano i numerosi ritrovamenti archeologici che hanno rivelato tesori in tutta la Calabria. Una cospicua produzione di ceramica locale proveniva da Locri Epizefiri, dove si trovavano numerose fornaci, ma anche da Hipponion (l'odierna Vibo Valentia) e Medma (presso Rosarno). Alle origini di quest'arte, rimasta sostanzialmente invariata nel tempo, una leggenda suggestiva, legata alla figura mitica di Agatocle, re di Sicilia. Figlio di un artigiano che lavorava l'argilla, anche Agatocle, esule da Reggio Calabria in Sicilia per ragioni politiche, intraprende il mestiere del vasaio a Terme Selinunte (l'attuale Sciacca). Divenuto re, fa imbandire le sue tavole solo con vasellame in ceramica, dichiarando, a chi gliene chiede il motivo, che è «figlio di padre vasaio».



La Calabria è una regione ricca di tufo, granito e pietra calcarea. Della lavorazione della pietra troviamo tracce di epoca pre-magnogreca nelle province di Catanzaro, Reggio e Vibo. La materia prima veniva estratta nelle cave di Longobucco, Rogliano, Conflenti e Gimigliano. Greci, Romani, Arabi, Bizantini, Normanni hanno lasciato nella zona bellissime testimonianze di edifici, templi, chiese, abbazie, monasteri, case patrizie, statue. Fino agli anni Sessanta del 1900 il granito silano, oltre ad essere utilizzato per opere d'arte, è stato impiegato per la produzione di macine di mulini e frantoi a trazione animale (trappiti). Ancora oggi, gli artigiani utilizzano, per la lavorazione, quasi esclusivamente strumenti manuali come mazze, martelli, picconi. Per quanto riguarda i manufatti in pietra, a Longobucco in particolare è possibile ammirare alcuni bei portali abbelliti da maschere apotropache – dette in dialetto mostriciattuli – risalenti anch'essi alla tradizione greca.